

L'Unità

L'ECONOMIA

15

Venerdì 12 maggio 2000

PIAZZA AFFARI

Borsa in salita, Mibtel +0,96% Olivetti e Tecnost sugli scudi

L'economia americana tira il fiato e le Borse, rincorate sul fronte dei tassi, ringraziano mettendosi al rialzo. Così i mercati hanno reagito ieri ai dati Usa sulle vendite al dettaglio inferiori alle previsioni. «Il dato si pone nella direzione delle dichiarazioni di Greenspan e anche se la volatilità resta alta potrebbe avviare un rimbalzo», commenta a Milano un operatore. Le decisioni della Bce invece non hanno mosso i mercati «che le davano per scontate». Piazza Affari non ha fatto eccezione e il rimbalzo è stato guidato dai telefonici e da Enel, che hanno portato il Mibtel a chiudere con un progresso dello 0,96% a 31.513 punti. Scambi per 3.569,8 milioni di euro. Olivetti (+5,64%) e Tecnost (+4,92%) hanno preso la rincorsa sulle voci che in prosimità del week-end possa essere convocato un cda che decida sulla fusione. Bene anche Tim (+4,3%). Sui dati positivi del trimestre Enel è salita (al massimo storico) del 2,32% a 4.726 euro. Nel settore in luce anche Eni (+0,26%), Edison (+0,27%), Seat ha lasciato lo 0,61%, Mediaset lo 0,52%, Mondadori lo 0,42%. Solo L'Espresso è salito dell'1,63%. I titoli del Nuovo Mercato offrono scenari contrastanti: Tiscali è scesa dell'1,44% ma Tecnodiffusione ha guadagnato il 2,66%, Prima Industrie l'1,23%, e Biscorn l'1,04%.



Daniel Maurer/Agf

Gli eurotassi restano invariati Martedì decide la Fed americana

MILANO Nonostante il calo dell'euro la Banca centrale europea ha lasciato invariati i tassi nell'eurozona ed il suo presidente Wim Duisenberg è tornato ad invitare l'opinione pubblica ad avere fiducia nella nuova moneta. Il consiglio dei governatori, come peraltro largamente previsto dagli analisti, ha lasciato i tassi ai livelli cui erano stati portati il 27 aprile scorso, data del terzo aumento (di 25 punti base) dall'inizio dell'anno. Così il tasso di rifinanziamento delle principali operazioni è rimasto al 3,75%, il "marginal lending facility" al 4,75% ed il "deposit facility" al 2,75%. Duisenberg ha

sottolineato la forza "interna" dell'euro, ("come si può definire debole una moneta con prezzi stabili?"), ha esortato alla fiducia ("come ho già detto la settimana scorsa i cittadini europei possono confidare che i loro risparmi e le loro pensioni manterranno il valore nel tempo"), ha respinto responsabilità della Bce nel calo dell'euro sul dollaro, ha sottolineato le buone prospettive per l'economia europea. Duisenberg ha negato che visiano stati interventi Bce a sostegno dell'euro, ma non ne ha esclusi in futuro e ha lasciato intendere che le aste della Bce potrebbe passare dall'attuale sistema dei tassi

fissi a quello dei tassi variabili.

Il presidente della Bce ha poi respinto con decisione domande riguardanti il suo futuro e a chi gli segnalava «rumors» su sue eventuali dimissioni ha risposto: «Faccio come i mercati, me ne disintresso». Duisenberg non ha mancato di sottolineare il paradosso per cui nonostante la forte crescita e le prospettive favorevoli "il tasso di cambio dell'euro nelle ultime settimane ha continuato a declinare". La palla passa ora alla Fed americana che si riunirà martedì nella riunione generale di un rialzo dei tassi Usa, già più alti degli europei.

IL CASO

Enel vola in Borsa Per Tatò e Testa c'è un maxipremio

ROMA L'Enel celebra i risultati trimestrali (+12%, con risultato operativo immutato a 2.751 miliardi nonostante il calo delle tariffe) raggiungendo in Borsa quota, 4,80 euro, massimo storico dal collocamento (4,30 euro). Feste (dopo molte attese e sofferenze) centinaia di migliaia di piccoli azionisti, ma brindano soprattutto Franco Tatò e Chicco Testa. All'amministratore delegato sono stati riconosciuti 2,25 miliardi ed al presidente 825 milioni quale «premio per l'attività svolta e i risultati conseguiti nell'ambito del collocamento in Borsa della società».

Umts, il rebus dei «rilanci» Niente tetti al rialzo. Polemica sull'uso degli introiti

GILDO CAMPESATO

ROMA Un disastro come la chimica? È lo spettro evocato da Franco Bernabè, prima alla testa dell'Eni ed ora col consorzio Andala a caccia dei telefonini di nuova generazione Umts. Un fallimento come la siderurgia? È il timore che sembra angosciare Davide Croff, amministratore delegato della Bnl ed anche lui con mire sulla telefonia di terza generazione visto che la banca romana è tra i soci di Blu. La decisione del comitato dei ministri per l'Umts di farsi pagare ben più dei miseri 350 miliardi a licenza previsti inizialmente costringe ovviamente i protagonisti a rifare i conti preparandosi a spendere di più. Ma ne varrà veramente la pena? I dubbi sulla redditività possono anche nascere («Bisogna inventarsi una killer application che imponga il prodotto sul mercato di massa», spiega Bernabè), ma la scelta di partecipare è obbligata, come osserva Croff: «Se non ottenesse la licenza Umts, una società come Blu in cui si sono investiti capitali e che dà occupazione non potrebbe avere un'evoluzione tecnologica adeguata».

Ma quanto dovranno aprire il portafoglio i concorrenti alle cinque licenze di telefonia cellulare? Per il momento nessuno lo sa visto che molto dipenderà dalle modalità della gara e dal tenore dei rialzi cui i concorrenti saranno chiamati. Martedì il comitato dei ministri si è limitato a dare indicazioni generiche sul fatto che prima si farà un "concorso di bellezza" per selezionare i candidati che avranno

poi diritto a partecipare all'ultima fase della sfida, quella del prezzo. In questi giorni si sta lavorando per mettere a punto i dettagli o, meglio, per preparare le scelte che saranno decisive per la selezione.

Innanzitutto, si tratta di stabilire se e quanto conterranno i criteri di "qualità" rispetto alle offerte economiche. Si deve poi decidere quale sarà il prezzo base di partenza. Si è parlato di porre un tetto alla crescita delle offerte, ma la cosa sembra ormai tramontata così come sembra assai poco probabile che ci si limiti ad un solo rilancio.

Quello dei rilanci è forse il problema più delicato e che non a caso trova opinioni difformi anche tra gli stessi membri dell'authority per le Tlc ed anche nel governo. Non porre alcun limite al numero dei rilanci significa di fatto andare ad un'asta pura anche se sotto nome diverso. E dunque probabile che le possibilità di rilancio vengano contenute nel numero (si parla di quota cinque) anche se non nella quantità: sarebbe un modo, sia pur indiretto, di porre un tetto alle offerte. Da chiarire, poi, se si andrà ad un'asta ad offerte segrete, oppure i concorrenti conosceranno le proposte degli avversari.

«Se deve essere asta, che asta sia; ma vera, basata sulla trasparenza e non sui meccanismi contorti e con elementi tra loro inconciliabili, che rimanderebbero di mesi la conclusione e ci costringerebbero a cestinare tutte le carte che abbiamo preparato nel frattempo», protesta l'amministratore delegato di Omnitel, Vittorio Colao. «Del prezzo delle licenze si è parlato fin troppo - osserva il numero uno di Tim, Marco De Benedetti - Bisogna invece considerare un elemento finora trascurato: una volta chiesto il pagamento della licenza devono essere garantite le condizioni perché le reti si possano realizzare in tempi ragionevoli. Soprattutto viste le norme sull'inquinamento elettromagnetico». Fronta la replica del sottosegretario



Rebecca Naden

alle Comunicazioni, Vincenzo Vita: «Nell'assegnazione delle licenze va tenuto conto del rispetto rigoroso della normativa sull'inquinamento elettromagnetico». L'altro fronte di discussione è quello sull'utilizzo degli introiti straordinari che arriveranno dalla concessione delle licenze. Per il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, il ricavo «sarà destinato in gran parte alla riduzione dell'indebitamento pubblico, mentre nulla potrà andare per gli aumenti di stipendi o per la riduzione della pressione fiscale, perché si tratta di una entrata a tantum». Qualcosa, casamai, po-

trebbe andare ad investimenti in tecnologia. Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, chiede invece che quei soldi vadano investiti «in occupazione».

Dalla Francia, infine, arrivano esplicite preoccupazioni sugli effetti dell'asta competitiva. Jean-Michel Hubert, presidente dell'Art, l'authority francese, teme che licenze troppo care possano danneggiare i consumatori, sia per il rischio gli equilibri finanziari dei vincitori: «solo la licitazione, osserva, consente di assicurare i principi di copertura del territorio, garanzia del servizio universale, innovazione».

Alitalia, perdite per 354 miliardi

Alleanze, voci su American Airlines

MILANO Primo trimestre dell'anno in rosso per l'Alitalia che ha perso circa 354 miliardi di lire. A fine 2000 comunque la compagnia dovrebbe recuperare le perdite e chiudere l'anno «in pareggio». Il bilancio 1999 si è chiuso invece con un utile di gruppo di 12 miliardi. Sono questi i principali indicatori degli esercizi 2000 e 1999 approvati ieri dal consiglio di amministrazione dell'azienda, che ha anche convocato l'assemblea per il prossimo 16 giugno, in prima convocazione, e per il 21 in seconda. Dal punto di vista commerciale il primo trimestre del 2000 è stato caratterizzato da una positiva evoluzione del traffico passeggeri (+12%) e merci (+22%). Sul risultato negativo tuttavia, evidenzia la compagnia, ha pesato, oltre al fattore stagionalità la riduzione del provento unitario dovuto: alla maggiore competizione tariffaria, la diminuzione di acquisizione di nuovi segmenti di traffico e l'abnorme crescita del costo dei carburanti (+120% nel trimestre per un peso sul bilancio di 180 miliardi di lire). Per la fine del 2000, stima la compagnia, nonostante l'aumento di 300 miliardi del prezzo dei carburanti, si dovrebbe raggiungere il pareggio.

Per quanto riguarda le alleanze, oltre alle trattative per la ricicatura con Klm, si parla anche di American Airlines. La Filt-Cgil osserva che se l'eventuale ricicatura non dovesse vedere l'Alitalia in posizione di subalternità, allora bisogna guardare oltreoceano a un partner americano. La Cgil non fa nomi sul possibile alleato americano, ma si tratterebbe proprio di

American Airlines, considerato l'interesse che questo vettore potrebbe avere per l'hub di Malpensa, piuttosto che per quello londinese dove dominante è la posizione della British Airways. La Filt boccia l'ipotesi di un'alleanza con Air France: troppa è la sproporzione delle dimensioni dei due vettori e il fatto che Malpensa verrebbe ridimensionata. E questo avverrebbe anche con un accordo con Swissair: l'hub di Zurigo è, infatti, «incompatibile» con Malpensa. Piuttosto, l'Alitalia dovrà puntare alla «ricerca di un partner americano capace di garantire la complementarietà (di reti, mercato e flotta) e il pieno sviluppo dell'hub di Malpensa. A questo proposito, sempre ieri, il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani è stato a Bruxelles per dire alla Vicepresidente della Commissione Europea Loyola De Palacio che «Malpensa funziona». E la stessa De Palacio ha riconosciuto che nel hub milanese «i ritardi sono nettamente al di sotto della media europea». Ma c'è di più: Bersani si è detto «in condizione di dare al modello ambientale quel grado di flessibilità sufficiente per consentire un efficiente servizio. E quel che stiamo facendo e non abbiamo difficoltà a garantire questa flessibilità in futuro».

Sul fronte degli Aeroporti di Roma, intanto, dovranno essere presentate entro il 5 giugno prossime le offerte vincolanti per l'acquisto della quota 51,2%. In corsa vi sono quattro cordate, già ammesse alla fase della «due diligence», la cui conclusione è prevista attorno alla metà di maggio.

SEQUE DALLA PRIMA

IL BASQUIAT RITROVATO

Lo avevamo scelto provocatoriamente, proprio perché era un senza fissa dimora che si divertiva a riempire di disegni spray tutta la zona delle gallerie d'arte a Soho, firmandoli Samo. Purtroppo però la produzione alla quale partecipò la Cineriz di Angelo Rizzoli fallì. E il film è andato perso». Ciò detto non mi sono dato per vinto e ho iniziato le ricerche nei 1300 scatoloni dell'archivio Fiorucci, dove da mesi stiamo cercando testimonianze su questo straordinario personaggio della moda. Di scarso aiuto sono state le rassegne stampa dell'epoca. Solo tre giornali riportavano la notizia e per giunta con estremo scetticismo. Da un articolo di Panorama abbiamo appreso il titolo del film *New York Beat*, il nome del regista, Edo Bertoglio, l'autore dei testi, il giornalista di Interview Glenn O'Brien. Anche il sapientissimo Internet ha rivelato ben poco su *New York Beat*. L'unico sito che lo cita non riporta il nome del celebre attore regista. Così, come solo tre monografie danno cenni su *New York Beat* e una sola, il catalogo della mostra al Whitney Museum, ne riporta un fotogramma. Fortunatamente dagli archivi di Fiorucci sono riemersi parti del copione, appunti, note. Mentre, i protagonisti di quell'avventura

hanno cercato di ricordare le lunghe interviste. Così, si è scoperto che nel film avevano lavorato altri artisti, Lee Quionones, ma soprattutto gruppi come Kid Creole and the Coconuts, Blondie, i Tuxedo Moon, James Withe and the Black Walter Steding. La storia infatti doveva narrare di un graffiato di colore che uscendo dall'ospedale si ritrovava con uno sfratto per insolvenza. Da qui l'idea del ragazzo interpretato da Basquiat: fare un quadro (il primo che l'artista ha dipinto su tela per esigenze di copione) e venderlo a una signora dell'alta società: la giornalista Daniela Morera anch'essa legata alla Factory di Andy Warhol.

Il giovane graffiato, tuttavia, viene pagato con uno check. Costretto a scendere nella parte bassa di New York a caccia di una donna con cui spendere la notte sotto un tetto, Basquiat diventa, così, la guida di un viaggio tra i locali e i gruppi della New Wave che si esibiscono nel film. Come si suol dire, il cerchio delle ricerche era ormai stretto. Torna alla mente che all'operazione New York Beat aveva lavorato anche Maripol collaboratrice a New York di Elio Fiorucci, negli anni 80.

Fiorucci si mette in contatto con lei e apprende che la pellicola di Basquiat è parzialmente salva. Ora le parti restanti sono state montate in una post produzione e verranno presentate al festival di Cannes col titolo *Downtown 81*. Ma le ricerche continuano. Anche perché questo

film è un documento eccezionale sulla svolta artistica di Basquiat. Continuando a raccogliere testimonianze si è scoperto che l'artista trovò la sua prima fissa dimora proprio nello studio della produzione della pellicola, in Green Jones Street di fronte a quello che sarebbe diventato il suo loft. «A Basquiat - ricorda il regista del film Edo Bertoglio che è stato rintracciato in Svizzera - regalammo anche un materasso su cui dormire. Lo fece a pezzi per avere tela su cui dipingere». Solo in seguito, Basquiat avrebbe comprato del materiale da Pearl Point in Canal Street, realizzando il suo primo quadro su commissione. Un'opera per Blondie venduta a 100 dollari.

GIANLUCA LO VETRO

LOS ALAMOS A RISCHIO

Figurarsi cosa può fare un incendio, con la sua banale aggressività chimica, con la sua pioggerellina di tizzoni e scintille.

Però quel fuoco, quelle fiamme, quel rogo che avvampano nei boschi intorno a Los Alamos sembrano quasi il simbolo del fuoco, delle fiamme del rogo che minacciano di riaccendere la voglia di corsa al riarmo nucleare, dopo la stagione, non conclusa, del disarmo, che è riesposta (anche) a Los Alamos.

Ad alimentare l'incendio di Los Alamos è il vento secco del deserto che circonda la città segreta, appollaiata lassù, a 2200 metri di altezza, sull'altipiano del New Mexico.

Ad alimentare la voglia di corsa al riarmo nucleare che si riaffaccia qui e là nel mondo, vi sono tre diverse decisioni assunte dagli Stati Uniti.

La decisione del Senato di non ratificare il Trattato che mette al bando proprio quegli esperimenti nucleari che vengono ideati, realizzati e analizzati proprio a Los Alamos.

La decisione dell'Amministrazione Clinton di conferire ai laboratori e ai generali in camice bianco di Los Alamos qualcosa come 4,5 miliardi di dollari l'anno, per 15 anni, (67 miliardi di dollari in totale, tre volte più del costo dell'intero Progetto Manhattan) per ideare, realizzare, analizzare esperimenti nucleari virtuali (effettuati al computer), che potrebbero seriamente compromettere il Trattato di non proliferazione nucleare e, quindi, il disarmo atomico del mondo.

La decisione, che potrebbe essere presa in autunno, di dare mandato ai tecnici di Los Alamos di progettare un piccolo scudo nucleare in grado di proteggere gli Stati Uniti da attacchi atomici, ma anche di rompere la simmetria della deterrenza o, se volete, l'«equilibrio del terrore» e di reinnescare, di conseguenza, il clima greve della diffidenza nucleare.

Quel fuoco che avvampa intorno

a Los Alamos sembra il simbolo di un fuoco, magari ancora piccolo e tuttavia già minaccioso, che coinvolge pesantemente Los Alamos.

Furono uno scienziato, Robert Oppenheimer, e un generale, Leslie Groves, a chiedersi, nell'ottobre del 1942, dove localizzare la città segreta del mondo libero dove costruire la «bomba» che gli Alleati potessero opporre a quella (potenziale) dei Nazifascisti. Lo scienziato propose Albuquerque, nel bel mezzo del deserto del New Mexico. Il generale scosse la testa: che ingenuità, costruire una città segreta in pianura! E allora la scelta cadde su un villaggio a due ore di auto da Albuquerque, lì, a nord di Santa Fe. Su un altipiano, a 2200 metri, raggiungibile solo da una stretta camionabile. Un villaggio immerso nel verde, con catene di vulcani spenti, di boschi e di pascoli montani alla spalle. E davanti il piatto deserto, tagliato solo dalla sottile striscia arborata che accompagna le curve del Rio Grande. Oltre la pianura, le vette innevate del Sangre de Cristo.

Lì, tra quelle foreste montane che sovrastano il deserto, lo scienziato e il generale misero al lavoro cinquemila tra scienziati e tecnici e in meno di tre anni realizzarono l'arma più potente mai costruita dall'uomo.

Lì, tra quelle foreste che il fuoco sta riducendo a deserto, scienziati e generali devono oggi trovare il modo di disinnescare l'arma più sudente mai costruita dall'uomo.

PIETRO GRECO



maggio 2000

PER UNA STRATEGIA DELL'EMERSIONE

Analisi del fenomeno-sommerso attraverso lo studio di casi paradigmatici di «non regolarità» per l'individuazione e la valutazione di politiche

Ricerca effettuata da Monitor Lavoro S.r.l. per l'Osservatorio sul Mercato del Lavoro del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

Roma, 16 maggio 2000, ore 9,30 - CNEL, Aula della Biblioteca, Via di Villa Lubin, 2, Roma

RELAZIONI

C. Donolo (Univ. di Roma), «Il lavoro senz'ombra»; Marina Capparucci (Univ. di Roma), «Flessibilità e rigidità del lavoro sommerso»; B. Anastasia (Veneto Lavoro - COSES) «Sulla conoscenza del sommerso».

LE INDAGINI DELLA RICERCA

L. Biringelli, *Contenuti del lavoro*; D. Marino (Univ. di Messina), *Sommerso in Calabria*; E. Montanari, *Sommerso a Brescia*; Paola Naddo, *Edilizia*; S. Palmieri, *Sommerso in Europa*; M. Sordini *Sommerso e atipico nel terziario non tradizionale a Roma*; C. Tartaglione, *Contratti di riallineamento*.

Sono stati invitati a discutere sui temi della politiche di contrasto del sommerso, di incentivazione dell'emersione, degli interventi sul sistema delle convenienze e della quantificazione del fenomeno: S. Ammannati; A. Gianfagna; M. Sai; R. Vanni (CNEL); P. Sestito (Osservatorio sul Mercato del lavoro); M. Calzaroni (ISTAT); P. Calza-Bini (Univ. di Roma); Carla Cantone (Segr. Gen. FILLEA); N. Galloni (Pres. Comitato tecnico CIG); A. Megale (Segr. Gen. FILTEA); L. Meldolesi (Univ. di Napoli); G. Viesti (Univ. di Bari).

MonitorLavoro S.r.l. - Sede: via G. Serafino 8, 00136 Roma
tel./fax 06.39.72.68.39 - e-mail: monitorlavoro@uni.net - Partita Iva 04931501003

